



TUTTO CIÒ CHE HO IMPARATO ALL'UNIVERSITÀ UNA TESTIMONIANZA AI TEMPI DELLA PANDEMIA

Laura Tomassoni

«Anche in questa occasione tutto ciò che ho imparato all'università è tornato più che utile». Questo pensiero mi accompagna da quando ho iniziato a lavorare nel mondo della scuola, poco dopo aver conseguito la mia laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria.

Mi interrogo spesso sull'utilità di quanto studiato, di quanto appreso negli anni. Questo perché spesso mi ritrovo ad ascoltare le classiche frasi fatte del tipo:

- tanto quando entrerai a scuola sarà tutto diverso;
- hai presente quello che hai imparato all'università, ecco dimenticalo
- il mondo della scuola non è come quello che ti fanno credere.

Sinceramente non ho mai pensato nulla di tutto questo nemmeno per un istante dall'inizio di questo anno scolastico al giorno che le scuole sono state chiuse a causa della pandemia. Certo di strada ancora ne devo fare, di esperienza e quanto altro, eppure una cosa l'ho capita: criticare non aiuta, ad aiutarci dovrebbe essere lo spirito critico che grazie alle conoscenze apprese ogni studente dovrebbe aver sviluppato. Cerco di riflettere su tutto ciò che accade quando sono a scuola, su ciò che propongo, su come lo propongo, sull'atteggiamento dei bambini, sui riscontri ricevuti dalle altre docenti e su come modificare le proposte e le attività didattiche sulla base dei risultati ottenuti. Si tratta di un continuo confronto con me stessa, con le mie conoscenze, con i bambini, con le colleghe e con i miei ex colleghi di corso. Già tutto questo è qualcosa che ho imparato all'università, quel confronto costruttivo, quello scambio di saperi tanto richiesto dal mio relatore durante la stesura della nostra tesi, dalle tutor durante il tirocinio, dai docenti nelle attività di laboratorio, nelle aule e fra noi studenti per prepararci agli esami.

Ancora ricordo la mia prima supplenza, in una classe quarta. Arrivo nella scuola dove lavoro e mi viene chiesto di andare lì qualche ora. Ho notato che di solito le maestre, in questi casi, propongono dettati, analisi grammaticali, operazioni o problemi. Ovviamente per due ore di supplenza non vanno avanti con il programma della collega a meno che non ci siano particolari richieste.

Decisi di fare con i bambini matematica, dei problemi. Il lamento generale non tardò ad arrivare. Dissi loro che avremmo inventato un problema tutti insieme. Abbiamo scelto il

personaggio del problema, la situazione problematica, i dati e quanto altro: un certo Matteo avrebbe dovuto restaurare la sua casa con un budget di 1000 euro.

Alla fine non si è trattato di un unico problema ma di tante situazioni che questo Matteo si è trovato a dover risolvere grazie all'aiuto della matematica. Abbiamo spaziato fra addizioni, sottrazioni, divisioni, moltiplicazioni, passando per la geometria e parlando di misura. Abbiamo anche utilizzato il computer per andare sul sito di Leroy Marlin, scegliere la carta da parati, le lampade e confrontare i prezzi. I bambini erano entusiasti ed io più di loro, continuavano a dirmi di andare avanti, di inventare altro. "Inventare", anche questa parola mi fa riflettere. Non ho inventato nulla, ho solo aperto quell'enorme valigia di conoscenze che ho riempito in questi anni universitari. La cosa più bella è che in quel momento non pensavo di averla portata con me, e invece, un pezzo dopo l'altro venivano fuori da soli. La valigia si è svuotata e ha vestito la mia didattica.

Quante cose in questa valigia. Quante cose che sono tornate utili anche in questa situazione di emergenza.

Ci siamo dovuti adattare, ma anche in questo caso la difficoltà, almeno per me, non ha riguardato la didattica in sé e la proposta delle attività, bensì piuttosto l'allontanamento dalla routine scolastica.

Fin dai primi giorni mi sono messa in gioco. In ragione del mio spiccato interesse per il confronto fra svariati strumenti informatici, ho provato la maggior parte dei software per agire online e degli strumenti didattici offerti dal web: creazione di quiz online con Kahoot o con Google moduli, di schede interattive con Worksheets, di video con Powtoon e di video lezioni sulle più svariate piattaforme. Ogni "scoperta" cercavo di condividerla con le mie colleghe, unite dal nostro desiderio di sviluppare una didattica a distanza adeguata, consapevole: questo include – lo sappiamo – illustrare anche passaggi, pulsanti a colleghe meno "tecnologiche", ma soprattutto la logica sottostante dei vari software commerciali o provenienti dalle aule e dai laboratori universitari.

Certo è che nella didattica a distanza non è solo la distanza a dover essere colmata. Gioco di parole.

La didattica stessa deve essere ripensata poiché il venir meno dell'ambiente aula e del contatto fisico maestro – alunno mette in crisi il classico metodo di insegnamento, minandolo alle basi su cui poggia dai tempi più antichi e quindi: l'insegnante a distanza deve reinventarsi. Si cerca alle volte, in questo periodo, di allontanare il bambino da ambienti a casa per lui stimolanti, come la sua console, l'ultimo film di Spider Man che sta guardando con il fratellino più piccolo, per andare a svolgere i faticosi compiti: spesso una sterile scheda fotografata dal maestro e inviata sul gruppo dei genitori. Non è questa la didattica a distanza a cui mi sto rifacendo in questi giorni. La didattica a cui io mi ispiro è diversa, è la didattica che avrei voluto che il mio maestro mi proponesse alle elementari in un momento come questo. Siamo maestri e dovremmo essere empatici. Dovremmo riuscire a metterci nei panni dei nostri alunni.

Come posso andare avanti con il programma di geografia e spiegare il paesaggio montano dando ai bambini solo delle semplici pagine del libro da leggere? Come pretendo che un bambino di classe terza si alzi dal divano per leggere alcune pagine di geografia?

Ecco, è qui che entrano in gioco alcune delle proposte didattiche ascoltate negli anni a Formazione Primaria. La valigia si apre nuovamente, ma questa volta devo cercare meglio: prendere delle attività, scartarne delle altre, e modificarne altre ancora.

I video su You Tube sono tantissimi: si tratta di cercare quello giusto, chiaro e non troppo lungo, perché i bambini a casa tendono più a distrarsi. Se quello giusto non c'è si può sempre creare con Powtoon e farlo su misura per la propria classe.

La spiegazione può continuare guardando su Google Earth alcune regioni montuose, con un quiz online che aiuti i bambini a ricordare le informazioni più importanti e poi con una scheda interattiva con degli “etichettamenti”. Tutto questo dal loro computer, tablet e anche dallo smartphone di uno dei genitori (durante i primi giorni di emergenza non tutti i bambini possedevano un PC a casa).

La verifica dei quiz? Google Moduli svolge tutto in automatico, preparando un foglio excel con le risposte date dai bambini, la percentuale delle domande sbagliate e di quelle giuste.

Questa è solo una delle tante attività a distanza che ho proposto in questi giorni. Ogni disciplina ha uno strumento digitale adatto a valorizzarla in questo momento. Basta cercare, provare e per noi usciti dall'università, per certi versi, basta ricordare.

La didattica a distanza ha un duplice ruolo in questi giorni. La trasmissione delle conoscenze è sicuramente importantissima, eppure è ancora più importante far sì che il bambino possa trovare in questa scuola virtuale un luogo in cui di-vertirsi, rifugiarsi, rasserenarsi, non annoiarsi, un'alternativa valida a Spider Man.

Per le tabelline? Ho creato un “giochino” divertente che aiuta gli alunni a memorizzarle ma soprattutto a divertirsi con piccole sfide fra loro e classifiche.

Mi sono un pò dilungata, ho scritto un flusso di coscienza, seguendo cose che penso in questi giorni. Questo è il mio pensiero, il pensiero di una studentessa che ha seguito per cinque anni tutti i corsi, che ha raramente saltato qualche lezione e che spesso anche con poche ore di sonno studiava pur di raggiungere questo traguardo che tanto sognava. Questo per riaffermare che la preparazione che mi è stata offerta la sento più che adeguata. Ma non ho solo fatto tanti esami, e non ho solo studiato al fine di superarli: ho vissuto l'università a 360 gradi, posso dirlo, e penso che questo in alcune situazioni critiche possa fare la differenza.

Laura Tomassoni (Roma, 1993) ha conseguito – da studentessa lavoratrice – la laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre con una tesi dal titolo *Lectures on the Logic of Arithmetic* (1903) di Mary Everest Boole.

Indirizzo di posta elettronica: laura.tomassoni@gmail.com